

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A FIRENZE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

**Audizione del Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze, Luigi
Bartolozzi.**

L'audizione comincia alle 12.21.

PRESIDENTE. Avverto il nostro ospite che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che verrà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata nella parte finale seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e delle bonifiche.

Come ci stavamo dicendo a livello informale, ci stiamo occupando di due casi, quello che riguarda la vostra attività di indagine è la cosiddetta operazione «Demetra» sul tema del *pulper* e della distribuzione dei fanghi in agricoltura.

Cedo, quindi, la parola al comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato Luigi Bartolozzi.

LUIGI BARTOLOZZI, Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze.

Innanzitutto, ringrazio dell'invito il presidente e tutti i componenti della Commissione. Nello specifico parlerò solo dell'operazione «Demetra». Nelle prime *slide*, però, faccio un inquadramento dell'attività fatta del Corpo forestale, in particolare del comando provinciale di Firenze, che collabora con la DDA. Stamattina, peraltro, avete avuto l'incontro con il procuratore, dottor Monferini, che ha seguito nello specifico questa attività di indagine.

Le indagini condotte in questi ultimi anni hanno portato a monitorare la filiera del commercio dei rifiuti e hanno evidenziato la sussistenza di condotte illegali, diffuse in modo particolare tra le imprese. Si tratta di condotte che consistono principalmente in uno smaltimento con modalità del tutto irregolari mediante abbandono, interrimento o sversamento oppure mediante messa in sicurezza parziale o falsa trasformazione dei rifiuti in materie prime secondarie e la loro successiva rivendita.

Mi sono permesso anche di portarvi un appunto. Qui faccio vedere solo le grandi linee, ma poi eventualmente lascerò alla Commissione alcune copie di una relazione più specifica.

Si registra questa medesima tendenza nel campo dei rifiuti pericolosi, che vengono fatti scomparire per evitare gli elevati costi sia per il loro recupero sia per le strumentazioni necessarie a eseguire tali operazioni. In particolare, tale contesto è stato rilevato nel settore degli impianti di rottamazione e di gestione dei rifiuti ferrosi derivanti dalle demolizioni degli autoveicoli.

Abbiamo fatto diverse operazioni nelle quali abbiamo scoperto un traffico di rifiuti. Il settore dei veicoli fuori uso e della loro rottamazione alimenta, oltre a un fiorente traffico illecito di rifiuti, anche un ulteriore mercato di autoveicoli usati che vengono agevolmente rivenduti anziché demoliti, facendo sparire targhe e documenti.

Questo accade a livello non solo nazionale, ma anche al di fuori dell'ambito nazionale, soprattutto nei Paesi dell'est Europa e del nord Africa.

Il meccanismo volto a far scomparire rifiuti, i cui costi di smaltimento altrimenti graverebbero in modo eccessivo sui bilanci aziendali, è emerso anche nel settore della produzione dei materiali per l'edilizia.

All'interno dei preparati per la costruzione venivano miscelati polveri derivate dalla lavorazione cosiddetta «*water jet*», la cui composizione non consentiva altro utilizzo regolare se non lo smaltimento.

Questa è un'attività che abbiamo condotto in provincia di Firenze, nella Cava di Paterno nel comune di Vaglia. Questi sacconi sono *big bag* nei quali c'era il famoso «polverino 500 mesh». Tuttavia, siccome questa attività di indagine proveniva dalla provincia di Massa Carrara, la sta gestendo la DDA di Genova.

Un meccanismo analogo è stato recentemente rilevato nel settore dei fertilizzanti

ammendanti. I rifiuti provenienti dai depuratori civili venivano falsamente utilizzati per migliorare i terreni agricoli, mentre in realtà la loro composizione chimica presentava valori del tutto incompatibili con il loro utilizzo in agricoltura.

Si entra nello specifico dell'operazione «Demetra». La modalità operativa prevedeva che le imprese interessate allo smaltimento dei fanghi pagassero i proprietari dei terreni per mettere a disposizione i loro terreni sui quali venivano distribuite tonnellate di fanghi. Ne è un esempio, appunto, l'operazione in questione.

Lo spandimento dei fanghi in agricoltura è un'attività che viene fatta da più di vent'anni soprattutto nella parte del nord Italia e nelle aree intorno al Po, quindi non è di per sé un'operazione illecita, ma dipende dalla tipologia dei fanghi che vengono utilizzati.

I fanghi vengono prevalentemente considerati ammendanti. In alcuni casi, se la componente lo permette, si possono considerare anche fertilizzanti.

In pratica, come vi avrà detto il collega della Guardia di finanza, nella prima fase l'attività di indagine è stata condotta, appunto, dalla Guardia di finanza. Noi abbiamo dato il nostro supporto nella seconda fase, soprattutto per quanto riguarda il ciclo dello spandimento dei fanghi che provenivano da depuratori nella maggior parte civili.

Abbiamo fatto, dunque, un'indagine tecnico-documentale sulle aree oggetto di spandimento dei fanghi provenienti dell'attività industriale e da depuratori, attraverso l'utilizzo di banche dati e foto aeree dal 2010 al 2015.

Abbiamo sovrapposto delle foto aeree sulle mappe catastali. Dalle autorizzazioni abbiamo cumulato le aree che erano oggetto di spandimento e abbiamo fatto le verifiche opportune sulle superfici e le aree. Abbiamo, quindi, operato con la sovrapposizione delle mappe catastali.

Queste sono due foto a raffronto proprio per farvi capire come è avvenuto il lavoro. La foto a destra è quella aerea, quella a sinistra è la foto aerea con il mappale catastale riportato sopra per vedere effettivamente se le autorizzazioni erano conformi rispetto allo spandimento.

Questa è la verifica dello spandimento su superfici agricole e non – poi vi dico perché ho messo i puntini – dal momento che nel complesso le superfici oggetto di autorizzazione non erano solo aree agricole, ma ricomprendevano, come vedete dalla foto, anche ampie zone boschive e umide e lacustri.

In pratica, nelle autorizzazioni davano un tot di superficie, ma poi vi rientravano anche zone boscate e laghi.

Capite bene che su queste superfici non è avvenuta la distribuzione dei fanghi. Complessivamente, abbiamo più di 800 ettari di terreni agricoli su cui è avvenuto lo spandimento dei fanghi ripartiti tra la provincia di Pisa e Firenze. I comuni interessati in questa attività di

indagine sono Peccioli, Palaia, Lajatico, Chianni, Pontedera, Crespina Lorenzana, Fauglia e Montaione. Quest'ultimo è l'unico comune in provincia di Firenze con una superficie stimata di circa 100 ettari, il resto è quasi tutto sulla provincia di Pisa.

Questa foto è stata fatta dall'elicottero per farvi vedere lo spandimento del fango su una superficie agricola prima di fare l'interramento. Infatti, prima vengono sparsi e poi interrati con varie metodologie e mezzi, come i *ripper* o altri strumenti.

Di questi 850 ettari (sarebbero complessivamente 849, per precisione) oltre 90 sono boscati, per una percentuale pari al 13 per cento.

Anche questa è una foto che abbiamo fatto con l'elicottero. Questi sono terreni definibili boscati, secondo la normativa regionale. Tra l'altro questo è un terreno dove è stato fatto un rimboschimento con il regolamento comunitario n. 2080, quindi hanno percepito anche contributi comunitari.

Le ditte intermediarie, oltre al pagamento dei proprietari dei terreni nei quali venivano distribuite tonnellate di fanghi industriali, provvedevano allo scarico e alla distribuzione dei fanghi con propri mezzi e con proprio personale. L'ho definito una sorta di «pacchetto chiavi in mano».

Normalmente, ci si mette d'accordo con l'agricoltore, gli si porta il materiale e poi ci pensa lui. Invece, in questo caso arrivavano direttamente le ditte intermediarie con mezzi propri, ovvero dei grossi bilici e autoarticolati, e scaricavano con varie modalità. Alcune volte scaricavano direttamente in campo, in altri casi – abbiamo anche un filmato, dopo che se c'è tempo ve lo faccio vedere – fanno delle grosse buche nel campo e vi mettono all'interno il fango, dopodiché quando hanno tempo lo riprendono e lo spandono.

La motivazione può essere dovuta al fatto che il fango è un materiale molto limoso, quindi con le piogge può dilavare e perdere un po' di sostanza organica e le sue caratteristiche principali.

L'attività del CFS ha riguardato anche indagini *in loco* per verificare la componente di questi fanghi.

Qui siamo provincia di Firenze nel comune di Montaione.

PRESIDENTE. Questi sono fanghi che erano stati dati alle società che li hanno portati in Veneto per trattarli, in teoria...

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Sì, a Rovigo.

PRESIDENTE. Ad Adria, poi dopo se li sono ripresi indietro e hanno fatto gli spandimenti. È così?

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Questa è una foto di insieme, nella provincia di Pisa. Come potete vedere, in pratica sui terreni oggetto di spandimento nella maggior parte dei casi viene coltivato il grano, duro o tenero. È il granaio della Toscana.

Sempre riguardo alle verifiche in loco, per farvi capire che c'è anche una componente organica all'interno dei fanghi, nello specifico si può vedere che ci sono piccoli pezzetti di plastica e polistirolo, ma anche una componente legnosa e quant'altro. Questo, per esempio, è un terreno vegetale dopo la miscelazione parziale dei fanghi; parziale perché i fanghi sono ancora ben visibili in superficie. Normalmente il fango dovrebbe essere interrato per essere miscelato. Inoltre, se c'è una componente illecita, miscelandolo tecnicamente è più difficile trovarla.

Questa è la caratteristica prevalente del terreno oggetto degli interventi. Tendenzialmente sono terreni argillosi o limosi. Per farvi capire, se su un terreno limoso o argilloso aggiungiamo un fango non è proprio il massimo, anzi tecnicamente non si dovrebbe fare perché ci sarebbe un degrado del terreno. Infatti, i terreni argillosi tendono a crepare, come in questo caso, in cui abbiamo una crepatura dopo tre giorni da un evento meteorico. Allora, se aggiungiamo a un terreno limoso quella componente, la tessitura del terreno va a peggiorare, quindi c'è un danneggiamento.

Questa è un'attività di indagine che sta seguendo un tecnico nominato dalla procura per dimostrare, appunto, il danneggiamento avvenuto su questi terreni.

PRESIDENTE. Presumo che questi terreni, con queste caratteristiche, siano stati autorizzati dall'organismo competente per consentire la distribuzione. Allora, in questo caso, se c'è questa incompatibilità tecnica, chi ha autorizzato lo sapeva perché aveva la mappa che mostrava che il terreno è argilloso, ma gli ha consentito di distribuire un fango che probabilmente lì non doveva essere distribuito. Dico bene?

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Esatto.

PAOLA NUGNES. Questo è al netto del fatto che parliamo di fanghi non trattati adeguatamente, che presentano altri tassi di inquinanti. Al netto di questo, c'è una mappatura che mostra i terreni dove possono essere distribuiti o meno.

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Esatto. Nello specifico – tra l'altro, l'ho messo anche nell'appunto che vi lascerò – il controllo a monte

dell'autorizzazione sarebbe importante per evitare questo fenomeno. Non dico di mettere in discussione tutto, ma tecnicamente questa tipologia di fanghi forse, a mio modesto parere, non andava autorizzata. Ci sono, però, gli enti amministrativi competenti a rilasciare l'autorizzazione.

Infine, abbiamo l'ultima slide. In pratica, il concetto è questo. Se portiamo un fertilizzante ammendante in un terreno agricolo, in teoria questo dovrebbe, almeno concettualmente, migliorare la struttura e la tessitura, quindi è l'agricoltore che dovrebbe pagare. Invece, qui accade l'inverso.

Sono le ditte intermediarie, che trasportano, appunto, i fanghi, che pagano l'imprenditore agricoltori. Noi abbiamo appurato durante la perquisizione – attualmente i documenti sono al vaglio della magistratura – che si va mediamente da 600 a 800 euro per ettaro per lo spandimento dei fanghi. Dico questo per farvi capire l'ordine di misura.

PRESIDENTE. La gran parte di questi fanghi andava ad Adria, alla Co.im.po, giusto? Voi avete fatto accertamenti presso l'azienda Co.im.po per verificare se la lavorazione dei fanghi veniva eseguita secondo la norma di legge?

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Sì, però di fatto i valori sono tutti fuori tabella. Non so che tipo di trattamento facessero. Dopo di me c'è l'ARPAT che vi darà i dettagli tecnici per quanto riguarda i valori tabellari fuori norma di metalli pesanti, idrocarburi e così via.

PRESIDENTE. Quindi, in realtà, la Co.im.po è coinvolta completamente in questa attività illecita?

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Penso ve lo abbia detto il dottor Monferini.

Comunque, se volete, abbiamo anche un filmato che dura un paio di minuti. Non è un granché. È un po' mosso perché non siamo operatori del settore.

PAOLA NUGNES. Sono state fatte indagini sui terreni per vedere se c'è stato inquinamento sulla matrice?

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. In questa prima fase no, ma...

PRESIDENTE. Dopo lo chiederemo all'ARPAT.

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Ve lo doveva dire il procuratore capo. Questa è la prima la prima fase di indagine. A ogni modo, penso di sì.

PRESIDENTE. Presumo che la procura disporrà una caratterizzazione.

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Il filmato è continuativo. A ogni modo, veniva scavata una buca molto profonda. In questo caso si vede l'operatore di una delle ditte degli intermediari che scarica dentro questa grossa tutto il carico.

Tra l'altro, a vederlo dal vivo sembra un compost. L'unica cosa è che ha un odore nauseabondo. Ai comandi di stazione della provincia di Pisa arrivavano segnalazioni spesso per questi cattivi odori quando arrivava il camion e iniziavano a spandere.

Comunque, tutto va all'interno di questa buca, per cui l'attività di spandimento non viene fatta immediatamente, come ho detto.

Purtroppo, il video va molto a rilento. Vi farei vedere eventualmente l'altro filmato, ma sarà uguale. Mi dispiace, forse avrei dovuto portare il computer.

Quest'altro non si vede proprio. A ogni modo ve li lascio.

LUIS ALBERTO ORELLANA. Vorrei capire se avete provveduto a fare qualche controllo del terreno prima dello spandimento. Il decreto legislativo n. 99 del 1992 prevede, infatti, precise caratteristiche del terreno.

Inoltre, non so se c'è una normativa regionale, ma in generale l'interramento deve avvenire entro certe ore (in Lombardia, per esempio, prima che faccia buio).

Riguardo al discorso del cattivo odore come si vi siete regolati? Ci sono poche norme di riferimento, ma quella generica sulla salubrità dell'aria è sempre in vigore. Ecco, come potete intervenire con sanzioni o blocco di questa attività?

Peraltro, se è molto vicino alle case non consente di viverci. Si pensa che un cattivo odore sia transitorio, ma quando la cosa va avanti per giorni la gente non può uscire di casa o vive una situazione insostenibile.

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. I campionamenti dei terreni sono stati fatti, anche se, secondo me, potevano essere fatti meglio, ma non dipendeva dalla procura operante perché deve farli o il perito nominato dalla procura oppure

l'ARPAT.

La mia ipotesi era di farli negli impluvi o nei fossi acquai, dove vengono raccolte le acque di dilavazione degli eventi meteorici perché lì è più incisivo. Infatti, farli direttamente nel campo *random*, come è stato fatto, dipende dalla capacità o meno di interramento poiché se si sparge bene e si interra molto profondamente è difficile monitorare e prendere il campione. Insomma, secondo me, in questo modo non è rilevante perché una volta che viene miscelato con quantitativi ingenti di terreno viene un po' meno l'attività di controllo.

Forse sarà parte dell'indagine anche andare a monitorare i fossi acquai, ma anche le sorgenti, i pozzi e i laghetti da dove attingono per l'irrigazione. Credo che, però, questo sia nell'attività di indagine che coordina direttamente la DDA.

Per il tempo di interramento è come per le discariche. Vanno prontamente interrati. Tuttavia, se fanno una buca e depositano momentaneamente i fanghi, lo possono fare. Poi se sul momento si scopre che ingenti quantitativi vengono messi in una buca, questo non è corretto dal punto di vista normativo.

LUIS ALBERTO ORELLANA. In qual caso non c'è spandimento, bensì un concentramento.

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Dal punto di vista normativo il concentramento non si può fare, ma se il giorno seguente fanno lo spandimento perché sono arrivati in orari in cui, magari, non c'è l'operatore per poter spandere. Non è sempre facile distinguere le cose.

Per rispondere alla terza domanda, un indicatore è l'odore perché nel momento arrivano e scaricano, ma non spandono l'odore subito si avverte. Come le dicevo, arrivano molte segnalazioni ai comandi di stazione per gli odori che vengono emessi nell'atmosfera.

Tuttavia, in questo caso non è che ci siano tanti strumenti normativi per bloccarli. Peraltro, sono terreni – come abbiamo visto dalle foto – molto lontani dalle abitazioni. Quando arrivano alle abitazioni, iniziano l'attività.

LUIS ALBERTO ORELLANA. In Lombardia abbiamo distanze fino a 50 metri dalle abitazioni.

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Lo so.

CHIARA BRAGA. Vorrei farle solo una domanda sulla questione delle autorizzazioni perché forse mi sono persa un passaggio. Nel momento in cui vengono rilasciate le autorizzazioni, c'è anche

un'indicazione dei terreni con l'identificazione dei mappali?

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Sì.

CHIARA BRAGA. Questo come si concilia con le osservazioni che faceva lei sulla natura del terreno? Il terreno argilloso avrebbe un danno, no?

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Questo non spetta a me. Dovrebbe spettare all'autorità competente che rilascia l'autorizzazione fare delle verifiche.

CHIARA BRAGA. L'autorità competente chi è?

PRESIDENTE. Dell'autorizzazione per lo spandimento in agricoltura è competente la provincia.

PAOLA NUGNES. Riprendo la domanda della collega. Tutti i campi su cui sono stati sversati questi rifiuti – così li dobbiamo chiamare – erano autorizzati, giusto?

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Sì, non per spandere rifiuti, ma per questa tipologia di...

PAOLA NUGNES. Questa era la domanda. Quindi non c'è lo spandimento illecito perché erano autorizzati. È la tipologia di rifiuto che non è adeguata, giusto?

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Se si considera lo spandimento dei fanghi è lecito. Se si parla di rifiuto...

PAOLA NUGNES. Voglio dire che non è stato fatto in luoghi che non erano autorizzati. Ciò vale solo per quelli boschivi di cui ci faceva cenno. Quindi c'erano sia quelli autorizzati sia quelli non autorizzati.

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Comunque, c'è una difformità rispetto a quanto autorizzato. Come ha visto, sono circa il 13 per cento delle superfici, una novantina di ettari, considerando zone boscate e qualche lago.

PAOLA NUGNES. Quindi è stato buttato nel lago?

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. No. Questa superficie è inclusa nell'autorizzazione, ma logicamente non viene buttato il fango perché tecnicamente non è possibile farlo, né nel bosco, né nel lago anche perché il lago viene utilizzato per irrigare. Tuttavia, la superficie rientra nel computo totale della superficie oggetto di autorizzazione, quindi invece di avere 850 ettari ne ho 100 in meno, ovvero 750 effettivi per buttare un tot di fanghi.

PAOLA NUGNES. Quindi si va a sovraccaricare quel terreno.

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Il concetto è questo.

PAOLA NUGNES. Ho un'altra domanda. Lo stava dicendo, però mi è sfuggito. Il cattivo odore è sempre indice del fatto che il trattamento non è stato adeguato e si è sovratabella?

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Non sempre perché dipende dalla componente organica, dal processo...

LAURA PUPPATO. A sua informazione, ci sono mai stati casi in cui, dopo aver provveduto agli spandimenti di questi fanghi – in particolare quelli inquinati anche da altri elementi dannosi per il terreno – quel terreno non si è più reso coltivabile o ha avuto una riduzione, un appesantimento o una bruciatura delle coltivazione in corso.

Mi viene in mente perché nella mia realtà, nel Veneto, c'era stato il caso di un mio conoscente che, alcuni anni fa, aveva buttato fango di qualità assolutamente inadeguata nel terreno in cui coltivava un vigneto a cabernet e non è più riuscito a coltivarlo, nel senso che si è proprio degradato.

LUIGI BARTOLOZZI, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Firenze*. Al di fuori di questa attività di indagine, le posso rispondere tecnicamente che ha perfettamente ragione. Se su un terreno tendenzialmente argilloso, con sostanze organiche che per certi aspetti si possono definire un po' degradate, mettiamo questa tipologia di funghi inizialmente, siccome c'è un forte

contenuto di azoto, gli diamo la cosiddetta «botta». Pertanto, inizialmente si può avere un beneficio immediato, ma nel tempo ci sarà un degrado.

Questo sarà un altro degli oggetti dell'attività di indagine perché in alcuni terreni – si vede anche dalle foto aeree – c'è un degrado visivo. La stessa vegetazione erbacea non è più rigogliosa. Nel primo anno ho trovato anche graminacee di 1,30-1,40 metri per il forte incremento di azoto. Tuttavia, se l'azoto non è supportato dagli altri micro e macro elementi nel terreno si ha, al contrario, il fenomeno dell'allettamento perché le piante crescono molto in altezza, ma non sono supportate dall'apparato radicale.

PRESIDENTE. La ringraziamo perché è stato molto esaustivo. Può lasciare il materiale ai nostri archivisti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 12.53.